

RASSEGNA STAMPA
del
16/07/2013

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

*RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE*

la rassegna stampa è curata da

 **cervelli in azione**

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 051 8490100 F +39 051 8490103
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa del 16-07-2013

16-07-2013 MF Sicilia

Se il diritto va in cenere 1

16-07-2013 La Nuova Sardegna

niente prigionie per chi incendia i boschi 2

*Se il diritto va in cenere**Ad acireale un convegno sulla certezza dei tributi*

Caso Etna, fra le agevolazioni per i terremoti del 1990 e del 2002 e il dietrofront delle Entrate. Il ministro D'Alia: «Più sicurezza normativa, meno burocrazia»

Un convegno ad Acireale, svoltosi ieri presso la Direzione generale del Credito siciliano, ha messo attorno al tavolo dei relatori un parterre fra i più qualificati possibili nel campo del diritto fiscale, dall'ordinario appunto di Diritto tributario Salvo Muscarà al presidente della Commissione tributaria regionale, il giudice Umberto Puglisi. Oggetto del ragionare, il cambiamento di rotta dell'Agenzia delle Entrate di Catania, che ha sottoposto ad accertamento fiscale centinaia di aziende che avevano goduto dei benefici di legge previsti per i danni prodotti alle loro attività dall'eruzione dell'Etna del 2002. Un guazzabuglio legislativo da manuale che, complice anche la possibilità di interpretare troppo liberamente la norma da parte dei funzionari e dei dirigenti dell'Agenzia, ora rischia di far fallire molte aziende della provincia di Catania. «L'unica strada da percorrere è quella della semplificazione burocratica, per ridurre la distanza esistente tra cittadini e Pubblica Amministrazione, e agevolarne i rapporti. Dobbiamo dare certezze, soprattutto nel campo tributario, creando un quadro di riferimento normativo unico e chiaro, condizione indispensabile affinché le imprese possano investire nel nostro territorio». Lo ha dichiarato il ministro della Funzione pubblica, Giampiero D'Alia, intervenuto appunto al convegno «Per la certezza del diritto tributario», promosso dall'Ordine etneo dei Commercialisti, da Confindustria e dall'associazione «Amici dell'Università di Catania». «Non si può chiedere a imprenditori e cittadini vittime di un danno da calamità naturale, dopo 10 anni, di subire un'ulteriore perdita», ha proseguito D'Alia, «sottoponendo a tassazione i benefici ricevuti: è evidente che si tratta di una questione di ingiustizia sociale, soprattutto in considerazione della diversa disciplina relativa alle esenzioni per le attività produttive dell'Emilia Romagna. Il problema c'è e ne conosciamo bene la complessità tecnica e anche le proposte avanzate per risolverlo: cercheremo di affrontare la questione nel più breve tempo possibile, cercando di trovare la soluzione al problema». Cuore dell'incontro acese è stata quindi la vexata questio della certezza del diritto, affrontata prendendo per esempio due casi assolutamente clamorosi che ancora oggi hanno forti ricadute sul territorio della Sicilia sud orientale (fra le imprese interessate agli accertamenti, infatti, ve ne sono anche alcune siracusane e ragusane): sia per il terremoto di Santa Lucia del 1990 sia per il sisma legato all'eruzione del 2002 (con le ulteriori conseguenze della cenere lavica), infatti, il fisco italiano ha previsto un indennizzo, riducendo il pagamento dei tributi fino al 90% nel primo caso e al 50% nel secondo. Al 31 dicembre 2012 sono però risultati quasi 200 avvisi di accertamento emessi dall'Agenzia delle Entrate di Catania e di Acireale per il recupero, a tassazione, delle differenze relative ai vari provvedimenti di sospensione, con l'applicazione delle sanzioni di legge e degli interessi. «Se oggi siamo qui riuniti», ha affermato Antonio Pogliese, economista e presidente dell'Associazione Amici dell'Università di Catania, «è per dare vita a un confronto fra saperi diversi e fra i cittadini, le associazioni e il potere giudiziario. La questione specifica del convegno è quella della certezza del diritto quale sistema delle regole di convivenza della comunità, quale aspirazione a essere tutti uguali davanti alla legge. Fra i fattori che fanno la differenza vi è certamente il ruolo della burocrazia che, per altro verso, costituisce spesso motivo di distorsione della certezza del diritto, a cui anche il presidente della Repubblica Napolitano ha fatto riferimento a proposito dei dati relativi al crollo degli investimenti esteri in Italia». Per il presidente dell'Odcec di Catania, Sebastiano Truglio, «occorre passare dalla certezza del diritto al diritto alla certezza, soprattutto in ambito tributario, a maggior ragione quando si tratta di situazioni particolari come i danni da calamità naturali che coinvolgono un più ampio circuito economico, dal singolo cittadino all'impresa». Dal canto suo, il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, ha ricordato i numeri di una vicenda «che rischia di mettere in ginocchio decine d'impresе, visto che la stima è di circa 200 avvisi per relativi 400 milioni di euro di possibile riscossione», suggerendo di appellarsi alle soluzioni adottate per il più recente sisma in Emilia. Il direttore generale del Credito siciliano, Saverio Continella, ha invece sottolineato il rilievo sociale e politico del momento di riflessione, evidenziando come «la certezza del diritto, anche e soprattutto tributario sia valore ed esigenza».

niente prigionie per chi incendia i boschi

lanuovasardegna Extra - Il giornale in edicola

Nuova Sardegna, La

""

Data: 16/07/2013

Indietro

IL CASO

Niente prigione per chi incendia i boschi

Un magistrato spiega gli effetti del decreto svuota-carceri. Allarme tra i forestali

di Antonello Sechi wNUORO Niente carcere per chi appicca dolosamente un incendio boschivo. Uno scherzo? No, una previsione di legge incredibile, arrivata nel momento in cui l'esplosione dell'estate e del caldo mette in allerta tutto l'apparato antincendi sardo (e nazionale). Un incubo che ha fatto scattare l'allarme rosso tra forestali e ambientalisti: il loro impegno rischia di essere vanificato dal decreto legge numero 78 del 1° luglio scorso approvato dal governo. È il cosiddetto decreto svuota-carceri il cui obiettivo è quello di ridurre l'affollamento carcerario. Il guaio è che tra i reati per i quali di fatto viene cancellato il carcere c'è anche quello previsto dall'articolo 423 bis del codice penale, l'incendio boschivo, che prevede pene da 4 a 10 anni per gli incendi dolosi e da uno a cinque per quello colposo. «Con le modifiche introdotte all'articolo 656 del codice penale spiegano i forestali il reato di incendio boschivo finisce tra quelli di minore allarme sociale per i quali è previsto che la pena possa essere espiata in forma attenuata con l'affidamento ai servizi sociali o con gli arresti domiciliari». Che questo succeda nel momento più critico dell'anno, dal punto di vista dei forestali e non solo, ha dell'incredibile. Già spiegare è difficile scoprire l'autore di un incendio, se poi viene meno la deterrenza della possibile condanna al carcere l'effetto non può che essere pericolosissimo. A far aprire gli occhi sul decreto è stato Maurizio Santoloci, magistrato di Cassazione noto anche nel Nuorese, visto che ha iniziato la sua carriera a Sorgono. Santoloci, che tra le altre cose è stato consulente di vari ministri dell'Ambiente per la criminalità organizzata in materia ambientale e vice presidente nazionale del Wwf, ha segnalato i pericoli del decreto svuota-carceri su www.greenreport.it. Un lungo testo che adesso passa di mano in mano tra i forestali del Nuorese e che è stato segnalato a diversi parlamentari sardi perché intervengano per modificare il decreto che deve essere convertito in legge. I motivi li spiegano con le stesse parole di Santoloci. «I criminali incendiari dolosi e i loro mandanti scrive il magistrato sanno che da oggi nonostante le devastazioni al territorio che andranno a provocare, realisticamente non finiranno in galera. Questo, tenendo conto che abbiamo a che fare con veri e propri criminali, spesso azionati da interessi milionari ed a volte connessi a forme di connessione con criminalità organizzata, non può che essere la demolizione radicale di ogni effettivo deterrente e repressivo del reato di incendio boschivo». «È veramente sconcertante prosegue il magistrato che mentre da anni si parla (e si parla solo) della necessità di introdurre nel nostro ordinamento giuridico i famosi delitti ambientali, uno dei pochi (veri) delitti ambientali che sono vigenti venga di fatto svuotato nella sua portata deterrente e repressiva in questo modo». Santoloci fa un'altra considerazione: «Come è noto a tutti coloro che operano nel settore da sempre individuare un criminale incendiario doloso, raccogliere prove sufficienti a suo carico ed arrivare ad una sentenza di condanna è molto difficile. Questo perché logicamente l'incendiario nel momento in cui le fiamme si attivano si è già dileguato e la flagranza è un caso rarissimo. Servono dunque indagini difficili, complesse, spesso con sofisticati mezzi scientifici, impiego di personale specializzato, tempi rilevanti per giungere a tali identificazioni. Questo ha portato fino ad oggi ad una oggettiva statistica di soggetti condannati realmente bassa, a fronte di sforzi investigativi immensi che peraltro generano rilevanti costi per l'erario. Si tratta di un numero esiguo di soggetti che certamente erano (e sono e saranno) irrilevanti ai fini del problema del sovraffollamento delle carceri». E allora: perché derubricare di fatto il reato di incendio boschivo? ©RIPRODUZIONE RISERVATA